



IL NODO ~ SPECIALE RETE FORMATORI



CAM in cammino

Ripensare i Corsi di aggiornamento metodologico

Il compito dei Corsi di aggiornamento metodologico è quello di preparare al nuovo servizio i capi che cambiano branca. L'esperienza consistente che alcune regioni hanno sviluppato in questi anni, le difficoltà incontrate e le soluzioni messe in campo spingono a ripensare questo evento nelle sue finalità proprie e negli strumenti formativi da utilizzare.

Nel confronto con gli eventi che strutturano l'iter di formazione capi, si tratta evidentemente di un campo con caratteri propri e ben individuabili. Tra le aree tematiche in cui si articola la formazione dei capi dell'Agesci, quella legata all'identità del capo (la sfera vocazionale), quella relativa alle relazioni e all'appartenenza (area associativa) e quella connessa al metodo ed all'arte del capo (sfera delle competenze educative), è soprattutto quest'ultima che si rileva in particolar modo nei CAM.

Deve inoltre essere chiaro che la ristrettezza dei tempi dell'evento (di solito 3 giorni) impone scelte precise ed il concentrarsi su alcune priorità per consentire di garantire un minimo di profondità nella trattazione degli argomenti ed un minimo di sperimentazione. In questo senso è necessario dare per acquisito il raggiungi-

mento delle tappe dell'iter formativo relative alla crescita personale ed alla scoperta della propria vocazione educativa (per quanto possano essere considerate acquisite tappe di questa natura). I CAM quindi, proprio perché sono eventi di aggiornamento metodologico, si concentrano sul metodo e sui suoi strumenti mentre gli aspetti di formazione del capo e di stile restano come elementi indispensabili ma di sfondo, o strumenti di gestione operativa dell'evento.

In sostanza quindi le finalità dei CAM si condensano nel **“presentare i problemi e le esigenze dei ragazzi della branca alla quale il campo è dedicato e nell'illustrare e sperimentare la specifica applicazione del metodo della branca”**

Dunque i contenuti dei CAM vanno individuati all'interno delle caratteristiche fondamentali della metodologia di branca con l'attenzione alle diversità tra le branche e alle relazioni educative e di ruolo che esistono in esse tra ragazzi e tra capi e ragazzi.

Individuiamo alcuni argomenti fondamentali da trattare di cui va sempre garantita la presenza nei CAM:

in branca L/C	in branca E/G	in branca R/S	elementi comuni alle tre branche
famiglia felice	impresa	strada	catechesi
gioco	reparto e sistema di squadriglia	comunità servizio	progressione personale

Su questa base comune sarà poi possibile dedicare un particolare approfondimento su alcuni di questi argomenti o aggiungere altri secondo i bisogni dei partecipanti.

Gli allievi: l'esperienza nella branca

L'art. 24 del regolamento riserva la partecipazione ai CAM alle

persone che hanno già completato l'iter e che nell'anno in corso hanno cambiato branca. Occorre mantenere ferma questa caratterizzazione dei requisiti per l'ammissione al campo, cercando di limitare l'accesso di coloro che hanno cambiato branca da tempo. Questi ultimi ricercano infatti occasioni di confronto e verifica diverse da quelle che si ripromette la fun-

zione dei CAM rischiando di creare confusione circa le finalità stesse dell'evento.

Per l'esperienza fino ad ora maturata, il numero ottimale di partecipanti è di 15 persone, in quanto consente sia di sviluppare un sufficiente confronto, sia di operare per gruppi di lavoro, sia di confrontarsi con sufficiente agilità anche in "plenaria".

Lo staff

Lo staff del CAM è opportunamente composto da due capi campo ed un assistente ecclesiastico più un aiuto.

È opportuno prevedere staff più numerosi solo nel caso in cui si preveda, sulla scorta delle esperienze dell'anno passato, di avere un numero di partecipanti di molto superiore ai 15. Questo può permettere di sdoppiare il CAM anche in tempi rapidi. È importante che i capi campo possiedano una conoscenza approfondita del metodo, della storia della branca, dell'evoluzione del dibattito pedagogico nella branca e siano in grado inoltre di illustrare con sufficiente disinvoltura la continuità degli strumenti tra le varie branche. Può anche essere utile il ricorso ad esperti purché il loro contributo sia fortemente integrato con lo svolgimento del campo e con le sue dinamiche.

Gli stili formativi

Per quanto il CAM rappresenti un campo con caratteristiche peculiari, resta comunque un evento formativo rivolto a degli adulti ed in esso, perciò, occorre utilizzare consapevolmente gli strumenti del lavoro tra adulti. In particolare:

1. *L'attenzione alla persona*; come necessità di sviluppare processi che sollecitino i capi ad apprendere nuovi metodi e stili, a partire dalle loro competenze, attraverso la precisazione iniziale del contesto formativo, ma soprattutto collocando l'evento nella storia formativa personale dei partecipanti. Questo elemento è di fondamentale importanza in quanto è la chiave di volta per evitare che il CAM si risolva in una rigida successione di sessioni sugli strumenti del metodo.

2. *Gli allievi come gruppo*; occorre tener conto che, nonostante la brevità dell'evento CAM, gli allievi costituiscono un gruppo sociale da considerare come tale e da indirizzare nel suo evolversi. Questo significa innanzitutto cercare di orientare le dinamiche ed il clima verso la condivisione ed il confronto nello stile di amicizia e di attenzione alle storie personali.

3. *Trasmissione di informazioni e problematizzazione*; per quanto nei CAM, presupponendo l'avvenuto compimento dell'iter formativo del capo, ci si debba concentrare sull'acquisizione di competenze metodologiche, occorre evitare che l'evento si risolva nella fornitura di risposte preconfezionate che sviliscono la complessità dei fenomeni sociali e del metodo. L'esposizione del metodo al contrario, deve realizzarsi con strumenti attivi che consentano una rielaborazione personale ed innovativa.

4. *Proporre ambientazioni a misura di adulti*; (vedi anche nel modello unitario dei CFA); è tradizione che nella formazione dei capi si utilizzi l'ambientazione tipica delle branche in cui quei capi si troveranno a servire. Ogni riferimento ha però bisogno di essere adeguato all'età adulta e alla dimensione formativa e non più a quella educativa. È utile servirsi di metafore e di eventuali ambientazioni, ma il loro utilizzo dovrà proporre poi l'adozione di strumenti specifici per permettere un adeguato apprendimento ed una comprensione profonda. Le metodologie più spiccatamente riferite ad adulti sono invece quelle relative al percorso di appropriazione delle finalità del campo (dal contratto alla verifica alla riprogettazione) e quelle che privilegiano gli apprendi-

menti collettivi, cioè affrontano problemi e cercano soluzioni ai problemi attraverso l'aiuto reciproco e l'elaborazione di gruppo.

Pare inoltre importante ribadire che, se l'elemento caratterizzante degli allievi dei CAM è quello di avere già svolto servizio in una diversa branca, dovrà essere proprio questa ricchezza esperienziale la base dalla quale partire per consentire una rilettura degli elementi propri del metodo in rapporto ad una nuova branca. L'apprendimento che parte da ciò che è già acquisito come la conoscenza dei ragazzi, dei loro bisogni e delle risposte in termini educativi, viene necessariamente filtrato attraverso il bagaglio di conoscenze e competenze elaborato in precedenza. Si apre quindi in questa direzione la strada per uno sviluppo del campo ben distante dalla pesantezza della sequenza di sessioni frontali ma capace di valorizzare l'apporto delle storie di ciascuno nell'appropriazione della metodologia e nella risoluzione dei problemi.

È importante infine chiedere che gli allievi, prima della partecipazione al campo, leggano attentamente il regolamento della branca specifica. Data l'esigenza di concentrare la trattazione di molti temi in poco tempo, può essere utile fornire agli allievi schede tecniche sintetiche su aspetti specifici del metodo.

Durata, modalità di gestione ed aspetti organizzativi

Lo svolgimento dei CAM che si è rivelato più efficace è quello realizzato in un fine settimana "lungo": cioè tre giorni pieni in cui concentrare sia momenti elaborativi che esperienziali.

Proprio in considerazione dei caratteri propri del CAM (prepararsi a cambiare servizio) essi dovrebbero essere collocati nella fase iniziale dell'anno scout, lo svolgimento nel mese di novembre (o anche nei mesi tra ottobre e dicembre) potrebbe essere ottimale.

Diverse esperienze mostrano come la gestione condivisa tra regioni e rivolta contemporaneamente alle tre branche si sia mostrata particolarmente efficace. In particolare poi il fatto che molti CAM programmati in questi anni siano saltati per mancanza di iscritti (specie quelli per la branca E/G e L/C) spinge a considerare assai opportune due opzioni:

- in primo luogo l'organizzazione di CAM di area, programmati e pubblicizzati in quanto tali e non solo per una regione; questa programmazione deve tenere conto delle esigenze degli allievi e delle possibilità di spostamento e proporre facilitazioni nella organizzazione.
- realizzare i CAM di tutte le branche in un'unica occasione e nello stesso luogo così da rendere possibile l'effettuazione del CAM per ciascuna branca, anche con un numero ridotto di partecipanti (fino ad un minimo di otto).

Diventa necessaria una esatta analisi dei possibili partecipanti per una corretta programmazione a livello di area e di regione. L'adozione di questa formula consente anche di valorizzare le opportunità offerte dalla presenza delle altre branche in particolare per la possibilità di predisporre sessioni trasversali (per evidenziare la continuità del metodo), utilizzare le metodologie specifiche per l'animazione di momenti comuni, etc. Da un punto di vista operativo si gode poi dell'indubbio vantaggio organizzativo di fruire dei medesimi servizi logistici.

Da notare poi che i CAM per la branca R/S vedono un numero di partecipanti più elevato e questo impone la programmazione, a fianco dei CAM delle tre branche coordinati logisticamente nello stesso luogo, anche altri eventi aggiuntivi rivolti solo a capi provenienti dalla branca R/S. ■

Andrea Panzavolta

Gli Itinerari di fede ai campi di formazione

«Nella proposta ai campi di formazione uno spazio significativo è sempre stato attribuito al cammino di fede. In particolare gli itinerari, attraverso modalità e strumenti differenti, hanno comunque tenuto conto della triplice esigenza formativa: la scelta di fede e la spiritualità dal capo, l'appartenenza ecclesiale dell'associazione e della comunità capi in particolare, l'annuncio di fede o catechesi ai ragazzi.

Dal confronto con gli Assistenti ecclesiastici e con i formatori è emersa una ricchezza di intuizioni e creatività nel collegare queste tre dimensioni tra di loro e nel condurre lo svolgimento dell'itinerario in armonia con il progetto del campo stesso. La stessa presenza dell'Assistente ecclesiastico alle fasi ordinarie di programmazione e realizzazione del campo ha dato un impulso a trovare gli spazi più idonei alla realizzazione dell'itinerario.

L'associazione, dopo varie applicazioni personalizzate, ha elaborato e definito nel Consiglio generale del 1993 una stesura organica degli itinerari negli eventi di formazione capi. Il documento è stato il frutto di un lavoro collegiale scaturito dalla mozione 18 del Consiglio generale 1992 e dalle sollecitazioni del Convegno Giona. Il fine era di ripensare in maniera unitaria e sintetica tutte le esperienze associative di formazione campo della fede..., verificare l'eshaustività di queste proposte alla luce dell'attuale realtà associativa..., ideare eventuali nuove proposte...» (Allegato C, Consiglio generale 1993).

A quattro anni di distanza da quella elaborazione vale la pena di riprendere il documento per valutarne l'applicazione reale nei campi di formazione, per meditare le opportune modifiche specialmente in relazione sia al Sentiero Fede, sia al Modello unitario del campo di formazione associativa, sia al costruendo modello di campo di formazione metodologica.

Inoltre dalla lettura delle relazioni dei campi di formazione associativa sono emerse delle interessanti osservazioni che vale la pena di riassumere: in genere l'itinerario è affidato all'Assistente ecclesiastico anche se tutti concordano sull'urgenza che i capi crescano nella consapevolezza del proprio ruolo di educatori alla fede; l'itinerario è collegato ai temi e alle attività del campo, anzi spesso segnala i ritmi delle giornate e dei momenti più incisivi della proposta; a volte sono presenti delle vere e proprie sessioni di metodologia catechistica. In genere viene raggiunto il primo obiettivo del Documento 93 che riguarda il progetto di fede adulta, viene poco trattato il secondo obiettivo - il rapporto tra scoutismo e catechesi - viene invece trascurato il terzo obiettivo che riguarda l'ap-

profondimento del contributo che la spiritualità scout può offrire alla comunità ecclesiale.

Da questa sintetica lettura emergono alcuni nodi problematici sui quali in un prossimo futuro dovremo tentare di offrire delle soluzioni.

Il ruolo dello staff nel cammino di fede e quello dell'Assistente ecclesiastico non sono sovrapponibili, ma il cammino di fede non può essere "appaltato" all'esperto, altrimenti fallisce in modo visibile l'idea che poi nelle unità ciascun capo assuma la sua responsabilità di educatore alla fede. È vero che i ritmi di un campo di formazione sono molto impegnativi ed è altrettanto vero che non tutti i formatori si sentono capaci di formulare una proposta di fede adulta di livello eccellente come nelle altre sessioni o a paragone dell'intervento del sacerdote; forse a volte gli stessi Assistenti ecclesiastici considerano questo spazio proprio ed esclusivo. Rimane comunque la necessità di lavorare armonicamente nello staff perchè ogni componente del campo misuri la propria capacità di educare alla fede e non solo di viverla.

La proposta di fede agli adulti rischia di esaurirsi in un generico richiamo alla testimonianza che ha la sua validità, ma è risicata ai pochi giorni del campo non procurando poi un reale cambiamento o una esperienza stabile di preghiera e di discernimento spirituale che invece necessariamente deve accompagnare l'intera esistenza umana.

Occorre che la ricchezza della spiritualità scout vada interpretata come possibilità di servizio non solo all'interno dell'associazione, ma anche come bene per la Chiesa intera. Solo partendo da questa prospettiva si potrà imparare a valutare la delicatezza e la profezia della missione apostolica dell'educatore scout e della Comunità capi all'interno della chiesa locale.

La lettura del mondo dei ragazzi e la formulazione di progetti di fede in chiave interbranca dovrebbe occupare, con spirito di ricerca e confronto, uno spazio determinante nel servizio del capo. Occorre a tale proposito offrire gli strumenti adeguati perchè sia il Progetto Unitario di Catechesi che il Sentiero Fede non rappresentino degli ostici libri di studio, ma siano invece "facilitatori" per l'arte del capo.

Su questi e altri aspetti avremo modo di ritornare a riflettere; già nella fase di programmazione dei campi del prossimo anno gli staff potranno cominciare a pensare tentativi di soluzione. ■

don Alfredo Luberto

L'albero della Fo. Ca.

la rete dei formatori dell'Agesci (n. 1)

il campo scuola: luogo di apprendimento per adulti (R. Alessio, n. 1)

il formatore nell'Agesci: il suo ruolo e la sua funzione (E. Ripamonti, n. 1)

la rete formatori Agesci (E. Patriarca, n. 2)

autovalutazione dello staff
(A. Maurizio, D. Del Savio, n. 5)

... e alla fine del campo scriviamo
i giudizi (A. Arcangeli, C. Passuello,
d. S. Corazza, n. 5)

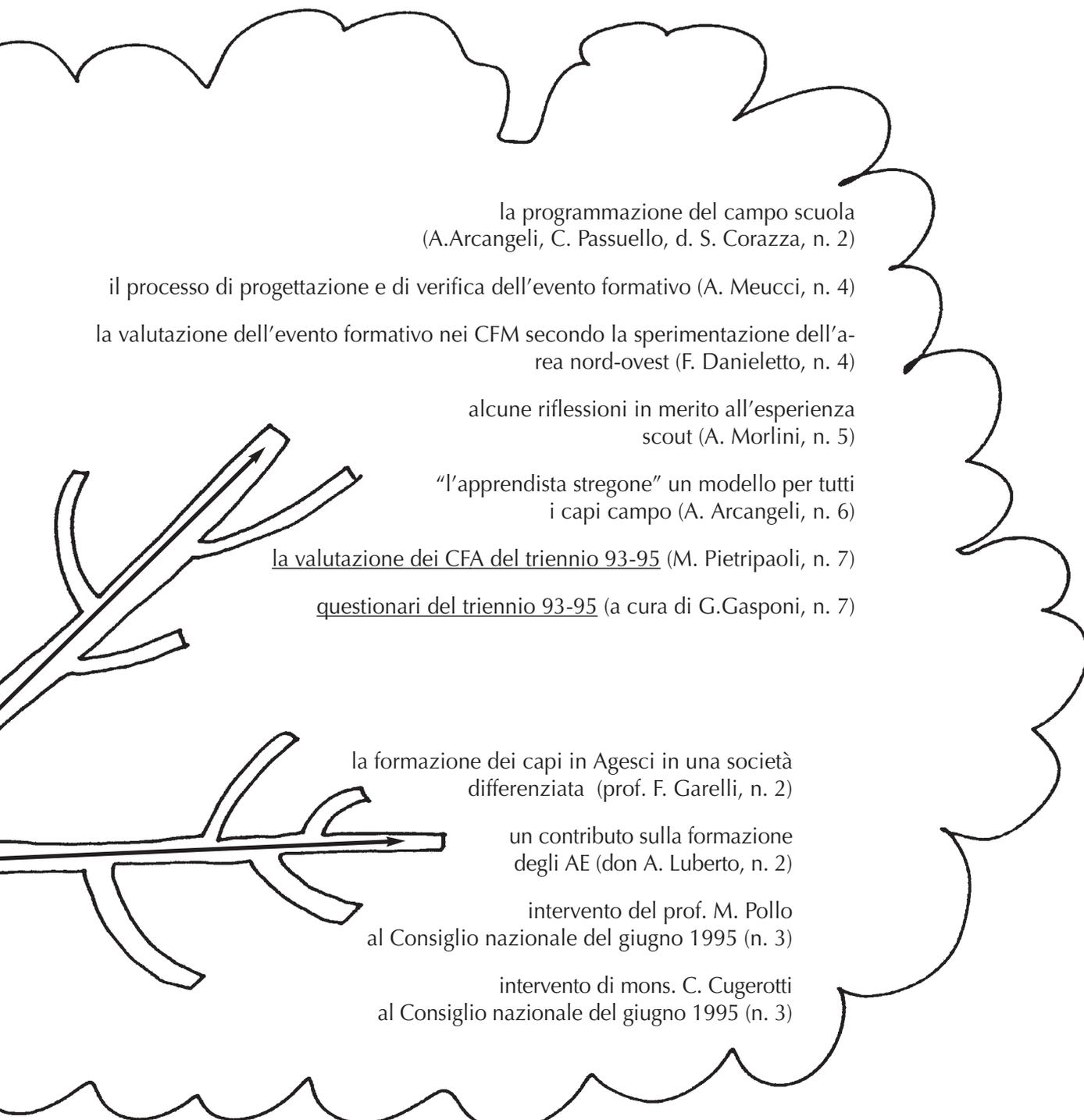
l'indagine del turn over in Agesci
e le responsabilità formative (recensione del
libro "Scout per sempre?", n. 5)

21-24: tra cronaca e storia di una
generazione senza fretta (liberamente
tratto da un intervento di L. Vinetti, n. 6)

lancio laboratori (M. Pietripaoli, n. 7)

il "mestiere" del formatore

la formazione dei formatori



la programmazione del campo scuola
(A. Arcangeli, C. Passuello, d. S. Corazza, n. 2)

il processo di progettazione e di verifica dell'evento formativo (A. Meucci, n. 4)

la valutazione dell'evento formativo nei CFM secondo la sperimentazione dell'area nord-ovest (F. Danieletto, n. 4)

alcune riflessioni in merito all'esperienza scout (A. Morlini, n. 5)

"l'apprendista stregone" un modello per tutti i capi campo (A. Arcangeli, n. 6)

la valutazione dei CFA del triennio 93-95 (M. Pietripaoli, n. 7)

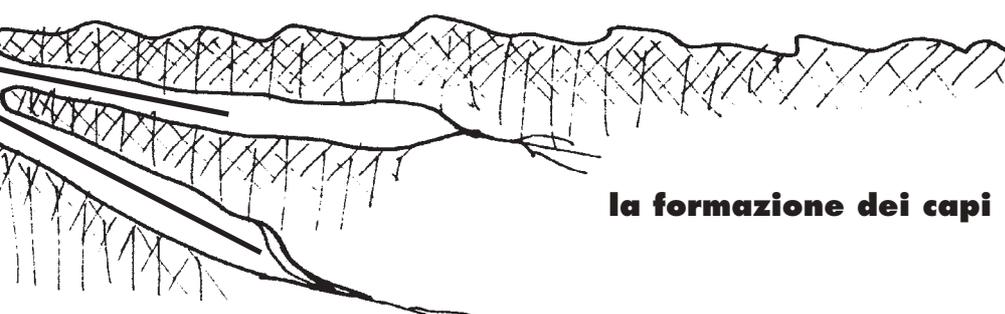
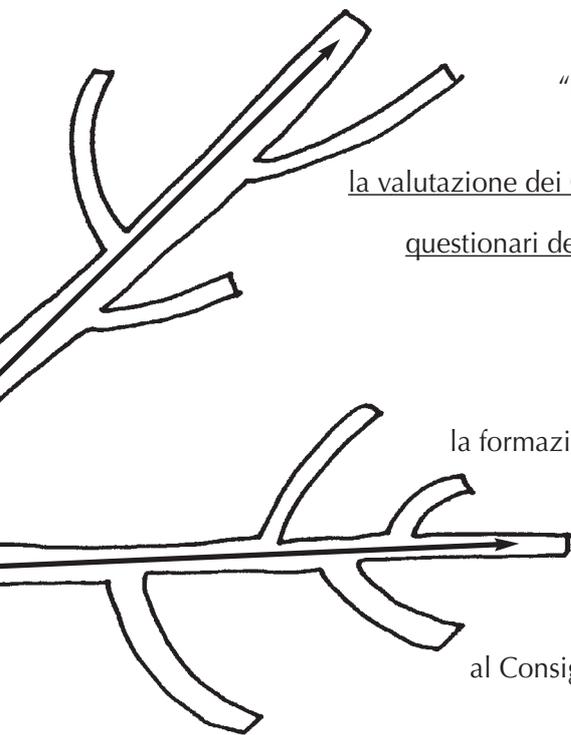
questionari del triennio 93-95 (a cura di G. Gasponi, n. 7)

la formazione dei capi in Agesci in una società differenziata (prof. F. Garelli, n. 2)

un contributo sulla formazione degli AE (don A. Luberto, n. 2)

intervento del prof. M. Pollo al Consiglio nazionale del giugno 1995 (n. 3)

intervento di mons. C. Cugerotti al Consiglio nazionale del giugno 1995 (n. 3)



la formazione dei capi

il campo di formazione

Annunciare Gesù Cristo oggi

L'incontro di formazione che tradizionalmente vede i componenti dell'équipe dei campi Bibbia riunirsi a maggio, ha avuto quest'anno come tema "Annunciare Gesù Cristo oggi" e come guida don Rinaldo Fabris.

Nel clima raccolto e sereno del Centro di Spiritualità di Bevagna, negli ambienti dell'antico convento francescano ricchi di spiritualità e di suggestione, fermarsi due giorni per ascoltare la Scrittura che parla del Maestro e del Salvatore è stato piacevole e coinvolgente.

Il battesimo di Benedetto, celebrato in quei giorni, l'abbraccio con il quale ciascuno di noi lo ha accolto simbolicamente nella chiesa, comunità di uomini e di donne liberi perchè liberati, ci ha poi consentito di gustare ancora una volta il senso del nostro essere radicati in Gesù.

Il percorso che ci ha proposto don Rinaldo, con l'essenzialità e la lucidità che lo contraddistinguono, partiva dal clima socio-culturale di questo fine secolo, sempre più caratterizzato da una diffusa relativizzazione dei saperi e della verità, e tuttavia percorso da una forte domanda religiosa, dal fascino del mistero, dal bisogno del divino.

In un contesto di pluralismo religioso e di incontro delle diverse religioni nell'orizzonte dell'unico Dio, Gesù Cristo non viene considerato come l'unico mediatore tra Dio e gli uomini: la salvezza passa, in certi casi, attraverso un rapporto diretto e immediato col divino o per lo meno la sua è una delle possibili mediazioni accanto a Mosè, Muhammad, Budda, Krishna, Zoroastro, ecc.

La stessa cristologia viene notevolmente ridimensionata e ridotta ad un ambito puramente teocentrico: come a dire ci interessa la figura di Gesù, di cui si parla abbondantemente nel Nuovo Testamento, nella misura in cui ci consente di cogliere il mistero di Dio.

La conclusione alla quale è giunto don Rinaldo in questa prima fase è che è in atto un tentativo di riduzione cristologica che tende ad annacquare la portata dell'evento salvifico ed universale rappresentato da Gesù Cristo e con esso il riferimento all'orizzonte di sapere e di verità propri della fede cristiana.

Questa premessa era assolutamente necessaria per comprendere in quale contesto si muove oggi colui che annuncia il Cristo oggi e di quali elementi occorre tener conto nel costante lavoro di evangelizzazione proprio di ogni credente e di ogni comunità cristiana.

"Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le Sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Gesù Cristo. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio è utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perchè l'uomo di Dio sia completo e ben

preparato per ogni opera buona" (2 Tim. 3,14-16): partendo da questa esortazione di Paolo, il nostro biblista ci ha condotto in un viaggio attraverso i testi dell'Antico e del Nuovo Testamento che mettono costantemente in relazione il cuore della fede con le diverse situazioni vitali (cfr. per l'A.T. Sal 78, 1-9; Es. 10,4; Es. 12, 25-27; e per il N.T. At. 20, 17-21; 1 Ts. 2, 1-3; 2 Tim. 3, 14-17; Eb. 13, 7-15) per comprendere meglio il contesto vitale nel quale si muove il credente del nostro tempo e per poi proporci una traccia per uno scambio di esperienze e di riflessioni tendenti a cogliere: *la conoscenza di Gesù offerta dai media, cosa viene colto come prioritario nella vicenda storica di Gesù Cristo, cosa interessa e convince della sua umanità, cosa suggeriscono il suo messaggio e la sua personalità, che cosa provoca le coscienze a interrogarsi sulla sua figura, che cosa resta di significativo di Gesù in un ambiente secolarizzato, quali richiami a Gesù Cristo si fa nella valutazione delle cose e nelle scelte della vita personale.*

Siamo quindi passati a focalizzare meglio la figura di Gesù tenendo conto delle tendenze attuali nella "ricerca su Gesù" che lo presentano come *maestro*, come *profeta*, come *taumaturgo*, come *saggio*, come *rivoluzionario zelota* o *pacifista sfortunato*: la prospettiva indicata da Don Rinaldo è stata piuttosto quella di Gesù Maestro e poi di Gesù Salvatore.

L'appellativo di *didaskalos* «maestro» è riservata molte volte a Gesù tanto nei sinottici come in Giovanni e la tradizione del suo insegnamento è attestata dalle raccolte di controversie che lo vedono impegnato con i maestri e le autorità del giudaismo (cfr. Mc 2, 1-3,6 in Galilea; Mc 11;27-12,44 a Gerusalemme) da una raccolta di parabole (Mc 4,1-34; Lc 8,15 ampliate in Mt 13, 1-52); i tratti distintivi di Gesù maestro sono l'autorevolezza, la sua capacità di interpretare in maniera originale la Scrittura, l'atteggiamento sapiente nei confronti della vita, la sua capacità di ricorrere ai meshalim sapienziali (proverbi, enigmi, sentenze), la sua capacità di coinvolgimento dei suoi interlocutori col metodo delle parabole, la promessa di pace e di serenità che fa ai discepoli.

In sintesi Gesù si presenta come un maestro di cultura popolare, nutrita dalla tradizione religiosa della Bibbia che riflette sulla sua esperienza personale per far intravedere l'agire paradossale di Dio e tracciare un progetto di vita fondato sulla libertà interiore, la sincerità e la coerenza.

L'ultimo incontro è stato interamente dedicato ad approfondire la figura di "Gesù salvatore": già il nome

dato al figlio di Maria indica il suo destino e la sua missione futura: Jehòshua «il Signore è salvezza». Gesù guarisce i malati come segno di “salvezza” restituendo loro salute, dignità e libertà per rendere presente il regno di Dio tra gli uomini.

Come conseguenza della sua scelta di proclamare e rendere presente il regno di Dio che è pace, giustizia e pienezza di vita per tutti gli esseri umani egli affronta la morte per mezzo della quale è convinto di offrire il prezzo del riscatto per tutti gli esseri umani per fondare una nuova alleanza con Dio (cfr. Mc. 10, 45; 14, 23-25).

Per questo il Messia della tribù di Giuda (Gv 4,22.42) è il «salvatore del mondo», e con la sua resurrezione viene costituito Signore e Salvatore in quanto associa i credenti alla sua gloria di risorto.

Attraverso l'insegnamento di Paolo che predica Gesù Cristo crocefisso è possibile cogliere diversi aspetti del sacrificio del Cristo, l'apostolo infatti utilizza diversi modelli per interpretare la morte di Gesù: vi è un *modello relazionale* secondo il quale la morte è l'espressione e dono dell'amore di Dio per gli uomini (cfr. Gal. 2,20; Rom. 5,6-8; 8,32); quindi un *modello sociale*: la morte del Cristo riscatta l'umanità in forza della solidarietà con la condizione umana (cfr. Gal. 3,13; Rom. 4,24); ancora un *modello culturale*: la morte come espiazione dei peccati

(cfr. Rom. 3,24-26); oppure un *modello giuridico*: con la morte di Gesù si attua il giudizio di Dio che condanna il peccato e giustifica il peccatore; nel *modello sacramentale* si coglie il significato del battesimo come partecipazione al destino di Gesù che fa passare i credenti dal peccato-morte alla giustizia-vita; col *modello storico-salvifico* Gesù inaugura una nuova umanità alternativa rispetto a quella che fa capo al primo Adamo (cfr. Rom. 5,12-19; 1Cor. 15,20-22.46-49).

L'importanza dei diversi modelli è che, a seconda delle diverse esigenze storiche e culturali dei destinatari, si può comunicare a tutti gli uomini l'esperienza di salvezza offerta da Dio a tutti gli esseri umani per mezzo di Gesù Figlio di Dio e Signore.

Una riflessione sulla Chiesa che guida la comunità dei credenti a Gesù proprio perchè è sua discepolo e all'ascolto dell'unico Maestro e Salvatore ha concluso le nostre giornate di lavoro.

Con la celebrazione eucaristica si è concluso il nostro incontro di formazione e ci ha accompagnato alle nostre case quest'idea forte di un Dio che in Gesù si è reso solidale a ciascuno di noi diventando, come recita l'antifona al cantico dei vesperi della sera, “*il cuore del mondo*”. ■

Stefano Pinna

Hanno partecipato alle “zampe tenere” 1996/1997

BOCEDI MASSIMO	Emilia Romagna
DALL'AGNOL IVONE	Veneto
PERAZZOLO DANIELA	Veneto
CAPURSO GIUSEPPE	Veneto
CARRETTA WALTER	Veneto
COLLIVA FRANCESCO PAOLO	Emilia Romagna
TORELLI ALFREDO	Emilia Romagna
CATELLANI NICOLA	Emilia Romagna
SILIPO FRANCESCO	Emilia Romagna
DONDI SIMONE	Emilia Romagna
GONFIOTTI GIOVANNA	Toscana
CAVAZZUTI GRAZIELLA	Emilia Romagna
AMADEI MARIO	Emilia Romagna
MASTROMARINO GIANLUCA	Sardegna
ROSSI ANDREA	Emilia Romagna
CARAZZA LARA	Piemonte
DE TOMMASO MASSIMO	Lombardia
MARSILI ZENO	Veneto
NOVELLO PAOLO	Piemonte
PASQUARIELLO MASSIMO	Piemonte
SALVO ANGELO	Sicilia
STROPPIANA PAOLA	Piemonte

ANTONACCI EMANUELA	Abruzzo
DI GREGORIO ANNA	Basilicata
GIORGETTI PIERNGELO	Toscana
CALVARESE WILL	Molise
IALENTI ANTONIO	Molise
ALLOCCA LUIGI	Veneto
SILPO FRANCESCO	Emilia Romagna
PETRALIA GIAMPIERO	Sicilia
MAZZAGLIA ANTONINO	Sicilia
MASSI GIUSEPPE	Abruzzo
TRAINI GIANLUCA	Marche
DI LULLO ANGELINA	Molise
FIUME RAFFAELE	Campania

A tutti loro auguriamo un proficuo lavoro come formatori. ■



IN QUESTO NUMERO

CAM in cammino

Ripensare i Corsi di aggiornamento metodologico 1

Gli itinerari di fede ai campi di formazione 2

L'albero della Fo. Ca.: indice ragionato de "Il nodo" 4-5

Annunciare Gesù Cristo oggi 6

Se ancora non hai ricevuto il quaderno del capo campo e/o l'aggiornamento e non prevedi di partecipare a un incontro zampe tenere, compila il modulo sottostante e spediscilo a: **AGESCI - segreteria centrale piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma - FAX 06/6816236.**

Saranno a tuo carico le sole spese di spedizione.

COGNOME

NOME

RUOLO

CHIEDE CHE VENGA SPEDITA COPIA DEL QUADERNO DEL CAPO CAMPO

COPIA DELL'AGGIORNAMENTO

AL SEGUENTE INDIRIZZO

.....

.....

AGESCOUT - Anno XXI - Numero 11 - 15 ottobre 1998 - Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale -45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - Redattore capo Guido Camarda - a cura della Pattuglia nazionale di formazione capi - Grafica Luigi Marchitelli - Edito dalla Nuova Fiordaliso Soc. coop. a r.l. per i soci dell'Agesci - Registrato il 13 gennaio 1978 con il numero 17078 presso il Tribunale di Roma - Stampa Officina della carta, Roma - Finito di stampare nell'ottobre 1998



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

